
Criminalizzazione e vittimizzazione degli immigrati in Germania¹

Hans-Joerg Albrecht

Introduzione: l'immigrazione e il problema della coesione sociale

In Germania l'immigrazione e le sue connessioni con la delinquenza e la vittimizzazione continuano a suscitare un'ampia e ambigua attenzione.

Nel dicembre del 2007, quando due giovani immigrati assalirono e ferirono gravemente una persona anziana in una stazione della metropolitana di Monaco, nacque un dibattito nazionale su come affrontare i reati cronici dei giovani immigrati. Tale caso è stato anche al centro della campagna elettorale nello stato dell'Hesse² nel gennaio del 2008 (ma i risultati hanno mostrato chiaramente che il partito dell'Unione cristiano-democratica non ha potuto approfittare dell'enfasi sul tema dell'immigrazione e della violenza).³

Accanto alle richieste di irrigidimento della legge sulla devianza giovanile è stata reclamata un'applicazione più dura degli ordini di espulsione. Il dibattito si è quindi focalizzato sull'integrazione degli immigrati e in particolare su quali sforzi dovrebbero essere richiesti a loro e alle loro comunità a tale scopo.

Qualche settimana più tardi un incendio ha distrutto un condominio a Ludwigshafen, una tranquilla cittadina nel sud-ovest della Germania, provocando la morte di nove persone di origine turca e ferendone seriamente altre. Si è diffusa l'ipotesi che i responsabili potessero essere gli estremisti di destra. Questo episodio è stato letto in analogia con le bombe incendiarie lanciate sulle abitazioni dei turchi nella prima metà degli anni novanta (Moelln e Solingen), nel momento successivo alla riunificazione, periodo che vide un incremento drammatico della violenza razzista e dei conflitti politici sul tema dell'asilo⁴ e delle sue restrizioni. Mentre le responsabilità per quell'incidente mortale rimangono tuttora poco chiare, il caso è stato ampiamente ripreso dai media turchi; investigatori turchi sono stati inviati in Germania per collaborare con la polizia tedesca e il caso è stato inserito nelle priorità dell'agenda del non facile incontro fra il cancelliere tedesco e la sua controparte turca nel febbraio del 2008.⁵ In occasione di questa visita il premier turco esortò i suoi

¹ Anche in Germania le statistiche mostrano in maniera evidente che non c'è alcuna relazione fra andamento della criminalità e aumento degli immigrati: nel 1995 il totale dei reati era 6.668.717, nel 2006 era diminuito a 6.304.223 a fronte dell'aumento della popolazione immigrata, *NdC*.

² www.focus.de/politik/deutschland/jugendgewalt/unions-wahlkampf_aid_232321.html; [www.ad-hoc-news.de/Politik-News/de/14789577/\(Zusammenfassung+Neu+Reaktionen\)+Parteien+streiten+um](http://www.ad-hoc-news.de/Politik-News/de/14789577/(Zusammenfassung+Neu+Reaktionen)+Parteien+streiten+um).

³ www.forschungsgruppe.de/Studien/Wahlanalysen/Kurzanalysen/News1_Hess_Nied08.pdf.

⁴ F. Esser, *Medienwirkung und fremdenfeindliche Straftaten. Eine Langzeitanalyse von 1991 bis 1996*, in Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften (a. c. di), *Von "Antisemitismus" bis "Xenophobie". Rechtsextreme Medien in Deutschland*, Bonn 1999, pp. 48-55.

⁵ Si veda www.bundesregierung.de/nn_1516/Content/DE/Mitschrift/Pressekonferenzen/2008/02/2008-02-08-merkel-erdogan-pk.html.

concittadini a non dimenticare di essere turchi. Questo appello fece scoppiare furiose dichiarazioni pubbliche sulle difficoltà esistenti in Germania per l'integrazione degli immigrati di origine turca.

Questi casi mostrano con ampia evidenza che il problema dell'immigrazione ha assunto diverse sfaccettature; fra queste spicca la questione dell'integrazione sociale delle minoranze straniere. In Germania e nel resto d'Europa il processo d'integrazione degli immigrati ha ravvivato il dibattito sulle differenze religiose ed etniche della società e ha posto la questione di come si possa realizzare un'integrazione sociale e politica in presenza di tali diversità all'interno dell'attuale processo di modernizzazione. La discussione in corso sulla nascita di una "società parallela"⁶ punta l'attenzione soprattutto sugli immigrati musulmani, percepiti come i primi a distaccarsi dalla socialità corrente. Evidentemente, il particolare approccio adottato dalla Germania nella politica d'integrazione, l'equilibrio prudente fra il livello federale e quello statale, si è rivelato poco adatto a rispondere ai problemi di coesione sociale e integrazione rispetto ai consistenti gruppi di immigrati con le loro differenze etniche, culturali e religiose. Il federalismo, come la tradizione secolare del repubblicanesimo francese o il comunitarismo inglese orientato al pluralismo, era un approccio efficiente per la costruzione dell'identità e della coesione sociale nel XIX e XX secolo, ma non fornisce una soluzione per il nuovo millennio.

Inoltre, è chiaro che la concezione tradizionale dell'immigrazione non funziona per l'immigrazione di oggi in Germania. Piuttosto che l'assimilazione formale o l'integrazione, l'immigrazione genera reticoli e pluralismo di "comunità transnazionali".⁷ Ciò è facilitato da efficienti sistemi di trasporto e dal fatto che l'immigrazione in Germania parta da paesi europei (inclusa la Turchia) e da regioni vicine, come il Magreb o l'Europa orientale.

Le politiche sull'immigrazione in Germania

La Germania del secondo dopoguerra ha avuto una storia d'immigrazione relativamente breve: essa è cominciata attorno agli anni sessanta e i cambiamenti significativi dei "modelli" migratori si sono verificati nei successivi decenni. Mentre il dibattito degli anni sessanta e settanta ha enfatizzato la concezione del *Gastarbaiter* (il "lavoratore ospite", di cui si prevedeva il rientro nel paese d'origine dopo un periodo più o meno lungo), gli anni novanta hanno visto un crescente riconoscimento della stabilizzazione/sedentarizzazione degli immigrati.⁸ Negli ultimi 50 anni la loro composizione etnica ha subito una notevole trasformazione. I paesi dai quali la forza lavoro migrante proviene sono cambiati: i paesi dell'Europa sudorientale (ex Jugoslavia e Turchia) hanno sostituito quelli dell'Europa del sud (Italia, Grecia, Spagna e

⁶ D. Halm, M. Sauer, *Parallelgesellschaft und ethnische Schichtung*, "Aus Politik und Zeitgeschichte", 2006, 1-2, pp. 18-24.

⁷ L.M. Nell, *Conceptualising the Emergence of Immigrants' Transnational Communities*, "Migration Letters", 1, 2004, pp. 50-56.

⁸ K. Bade, *Integration und Politik – aus der Geschichte lernen?*, "Aus Politik und Zeitgeschichte", 2006, 40-41, pp. 3-6.

poi Portogallo). Agli inizi degli anni sessanta, circa due terzi degli stranieri provenivano da paesi oggi membri dell'Unione europea; negli anni novanta, tale percentuale era scesa a meno del 30%. Gli immigrati turchi e dell'ex Jugoslavia rappresentano oggi circa la metà della popolazione immigrata residente in Germania. Per di più, a partire dalla seconda metà degli anni ottanta gli immigrati dall'Africa e dall'Asia costituiscono una porzione consistente del totale degli stranieri.

In Germania, lo status di cittadino straniero è giuridicamente diverso per i cittadini di paesi della Comunità europea, i turchi (a metà fra lo status della Comunità europea e quello dei non europei) e i cittadini di paesi extracomunitari. La legge tedesca sull'immigrazione stabilisce una distinzione fra turisti, o visitatori di breve periodo, stranieri considerati come forza lavoro o iscritti nelle scuole e università e, infine, i richiedenti asilo e rifugiati (ai quali viene applicata la Convenzione di Ginevra). Negli anni novanta, la completa abolizione degli accordi istituiti per reclutare lavoratori all'estero e le severe restrizioni per il rilascio agli stranieri non europei del permesso per lavorare in Germania hanno indotto un maggior numero di stranieri a richiedere l'asilo. Sino alle modifiche della Costituzione tedesca e della legge sull'immigrazione ai richiedenti asilo veniva concesso un permesso di soggiorno preliminare in attesa della decisione definitiva sull'istanza di asilo.

Un fenomeno a sé è quello degli stranieri di origine tedesca i cui antenati erano emigrati in Polonia, Russia e Romania e che avevano diritto a essere naturalizzati⁹ (a condizione che la loro origine tedesca fosse evidente). Così, quattro milioni e mezzo di persone sono state naturalizzate fra i primi anni cinquanta e il 2007.¹⁰ Nella maggioranza dei casi queste persone sono immigrate in Germania dopo la seconda metà degli anni ottanta,¹¹ diventando la minoranza immigrata/etnica numericamente più importante. Dopo il 1990, la maggior parte dei discendenti degli emigrati tedeschi arrivati in Germania veniva dai paesi dell'ex Urss e ha incontrato problemi d'integrazione crescenti. Il numero d'immigrati dall'ex blocco sovietico è poi diminuito a causa delle regole d'ammissione più restrittive.¹²

La distribuzione sul territorio mostra differenze regionali nella densità degli immigrati. La maggioranza è attratta dalla Germania dell'Ovest. Nel 2007, la percentuale d'immigrati nella *Neue Bundesländer* (l'ex Rdt, che conta il 16% della popolazione tedesca totale) ammontava a 2,4% (mentre la media nazionale degli stranieri regolari è del 7%).¹³

I cambiamenti normativi nell'ambito dell'immigrazione sono arrivati lentamente a causa dell'orientamento tradizionale della legge sull'immigrazione (*Auslandergesetz*), in particolare per la sua focalizzazione sul controllo del ri-

⁹ Cioè a richiedere la nazionalità tedesca in virtù dello *ius sanguinis* (il diritto alla cittadinanza per i figli o discendenti di cittadini nazionali), diritto che prevale in tutti i paesi mentre solo in alcuni a esso si aggiunge lo *ius soli* (il diritto alla cittadinanza per chi è nato sul suolo nazionale), *NdC*.

¹⁰ Sachverständigenrat für Zuwanderung und Integration, *Migration und Integration – Erfahrungen nutzen, Neues Wagen*, Jahresgutachten 2004, Berlin 2004, p. 62.

¹¹ Bayerisches Staatsministerium für Arbeit und Sozialordnung, *Familie und Frauen: Statistik Spätaussiedler und deren Angehörige 2007*, München 2008.

¹² E. Currie, *Migration in Europa. Daten und Hintergründe*, Stuttgart 2004, pp. 55-58.

¹³ Statistisches Bundesamt, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit 2007*, Wiesbaden 2008, tav. 3.3.

schio e sulla prevenzione. Solo recentemente tale orientamento è stato sostituito dalla nuova legge;¹⁴ entrata in vigore nel 2005, essa pone un maggior accento sulla naturalizzazione e sull'integrazione, e unisce la restrizione e la regolazione dell'immigrazione all'integrazione dei cittadini Ue e di altri stranieri. L'attenzione passa così (anche se non completamente) da un approccio alla naturalizzazione piuttosto restrittivo a un approccio che cerca di facilitare l'integrazione riducendo la durata del soggiorno prima della concessione della cittadinanza, tollerando (sino a un certo punto) la doppia cittadinanza e fornendo maggior protezione per le espulsioni.

La modifica della cornice normativa sull'immigrazione ha portato all'introduzione di nuovi istituti: il Difensore civico per gli immigrati (*Ausländerbeauftragte*), il Consiglio degli esperti sull'immigrazione (*Sachverständigenrat für Zuwanderung und Integration*) e un nuovo riguardo per l'informazione sulla situazione economica e sociale degli immigrati.¹⁵ Nel 2006 il ministero federale dell'Interno ha creato la Conferenza tedesco-islamica per cercare di creare un dialogo fra le associazioni islamiche, le istituzioni statali e la società civile.¹⁶ Questi cambiamenti sono stati incoraggiati sia dagli evidenti problemi sociali – come la ghettizzazione delle aree metropolitane e l'attenzione per l'emergere di una “società parallela” –, sia dall'esigenza del rispetto dei diritti umani, sollecitato da particolari indagini del Consiglio d'Europa e delle Nazioni Unite, sia, ancora, a seguito della denuncia, da parte delle Ong, dei problemi degli immigrati.¹⁷

La storia delle minoranze etniche e “razziali” nella Germania del XX secolo,¹⁸ come gli studi su di esse è stata oscurata dal regime di terrore instaurato in Europa dal fascismo tedesco durante gli anni trenta e quaranta.¹⁹ Una delle conseguenze di quel periodo consiste nella decisione di eliminare l'informazione sulla “razza” e l'etnia dalla banca dati ufficiale (e dalla maggior parte dei questionari e delle interviste utilizzate nelle ricerche criminologiche). Così le statistiche ufficiali, siano esse giudiziarie, sui reati o sulla popolazione in generale, non possono prendere in considerazione la composizione etnica o “razziale” della popolazione tedesca. Sono disponibili solo stime; per esempio, i neri o afrotedeschi sono stimati fra i 40.000 e i 50.000.²⁰ Una ricerca sul numero di residenti nati all'estero rivela che circa il 10% della popolazione appartiene ai diversi gruppi d'immigrati, mentre le statistiche ufficiali calcolano che

¹⁴ Legge sul controllo e la limitazione dell'immigrazione e sulla regolamentazione del soggiorno e dell'integrazione fra cittadini comunitari e non.

¹⁵ Sachverständigenrat für Zuwanderung und Integration, *Migration und Integration – Erfahrungen nutzen, Neues Wagen*, cit., pp. 396.

¹⁶ www.deutsche-islam-konferenz.de.

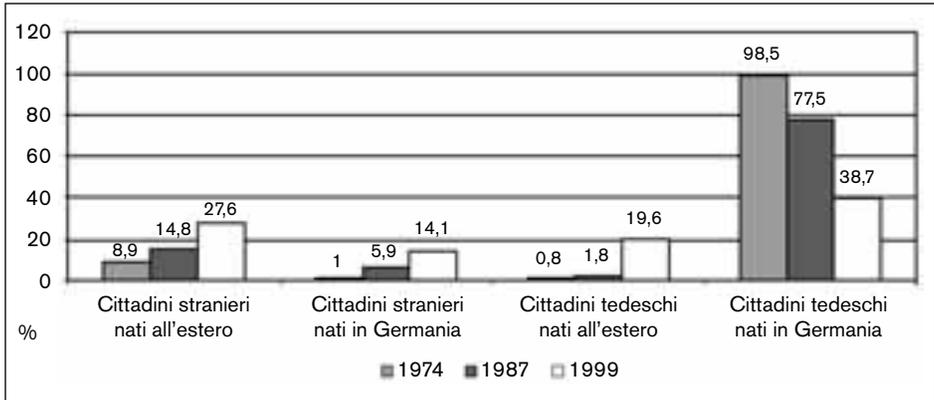
¹⁷ European Commission Against Racism and Intolerance, *Third Report on Germany*, adopted on 5 December 2003, Strasbourg 2004; *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, Seventy-second session (18 February-7 March 2008), Seventy-third session (28 July-15 August 2008); General Assembly, *Official Records*, Sixty-third session, Supplement n. 18 (A/63/18), pp. 38.

¹⁸ Le virgolette al termine “razziali” sono mie; mi sembra infatti che, avendo scritto il testo in inglese l'autore mutui la terminologia anglosassone che usa “razza” e i derivati dando per scontato che si tratta della conseguenza della razzializzazione storica, NdC.

¹⁹ K. Bade, *Integration und Politik – aus der Geschichte lernen?*, cit., p. 3.

²⁰ I. Forbes, G. Mead, *Measure for Measure. A Comparative Analysis of Measures to Combat Racial Discrimination in the Member States of the European Community*, University of Southampton 1992, p. 39.

Grafico 1. Etnie nelle carceri minorili



Fonte: Jugendstrafvollzugsanstalt Adelsheim.

gli stranieri sono il 7% della popolazione totale.²¹ Ovviamente, il gruppo dei nati all'estero non include la seconda o terza generazione d'immigrati fra i quali una percentuale consistente ha acquisito la nazionalità tedesca. A seguito di una modifica della legge del 1998, in certi casi i figli di stranieri possono ottenere automaticamente la cittadinanza tedesca e sino agli inizi del XXI secolo gli immigrati di etnia tedesca provenienti dai paesi dell'ex blocco sovietico ricevevano automaticamente la cittadinanza appena arrivati in Germania. Nell'analisi dei gruppi immigrati la variabile "nazionalità" o "cittadinanza" può dunque essere utilizzata solo come un indice piuttosto sommario.

I problemi dovuti alla mancanza di dati soddisfacenti, in particolare per l'interpretazione delle statistiche ufficiali relative alla criminalità, diventano evidenti se si osservano i cambiamenti fra i detenuti delle prigioni tedesche minorili. I dati dello stato del Baden-Württemberg mostrano che in un lasso di tempo di circa 25 anni la composizione dei detenuti delle prigioni minorili è cambiata completamente [lo stesso vale per l'Italia e quasi tutti gli altri paesi, *NdC*]. Mentre a metà degli anni settanta, in linea di massima, tutti i detenuti erano cittadini tedeschi, nel 1999 la loro percentuale era inferiore al 40%. Considerando solo la variabile "nazionalità" si ignorerebbe che oggi la maggioranza dei detenuti è composta da giovani immigrati [lo stesso vale per la Francia e i paesi di "vecchia" immigrazione nei quali l'accesso dei figli di stranieri alla cittadinanza è stato relativamente favorito, *NdC*].

A queste considerazioni si collegano nuovi approcci del censimento nazionale. La questione è come e attraverso quali criteri si definisce l'immigrato e come sono costruiti i gruppi sociali. In particolare, sorge la domanda: chi è l'immigrato e quanto a lungo una persona rimane immigrata? Il primo microstudio che si è soffermato sulla percentuale degli immigrati in Germania nel 2005 rivelava dati piuttosto interessanti. In questa ricerca erano definiti come immigrati le persone arrivate in Germania dal 1949, i nati in Ger-

²¹ Sachverständigenrat für Zuwanderung und Integration, *Migration und Integration – Erfahrungen nutzen, Neues Wagen*, cit., p. 68.

mania come cittadini stranieri, i nati come cittadini tedeschi con almeno un genitore immigrato o con un genitore nato come cittadino straniero poi diventato nazionale.²²

Mentre all'inizio del nuovo millennio²³ la proporzione d'immigrati in base alla nazionalità ammontava approssimativamente al 9% della popolazione residente, la percentuale di immigrati (definiti secondo i criteri sopra menzionati) aumenta sino al 18,6% nel 2005²⁴ e al 18,7 nel 2007.²⁵

La maggior parte delle informazioni sulle caratteristiche sociali degli immigrati deriva dalla raccolta dei dati sui cittadini stranieri. La scelta di tralasciare le informazioni etniche o "razziali" nelle statistiche e nei censimenti ufficiali è una reazione deliberata al fascismo tedesco e all'olocausto, che fu facilitato dalla reperibilità delle informazioni sulla religione e l'etnia, ma è stata criticata recentemente dalla Commissione sull'eliminazione della discriminazione razziale.²⁶

Secondo i dati dell'ufficio nazionale di statistica gli stranieri sono colpiti in modo sproporzionato dalla disoccupazione, con tassi di circa il 20% (a fronte di circa il 10% per gli autoctoni).²⁷ Sotto molti aspetti gli stranieri sono segnati dalle caratteristiche dei più sfavoriti, in primo luogo per l'alloggio, la dipendenza dall'assistenza sociale (tre volte più alta tra gli stranieri che tra i nazionali), il sistema educativo e i livelli di reddito.²⁸ Particolarmente precaria è la situazione dei giovani immigrati; le ricerche sui risultati scolastici e sull'integrazione nel mercato del lavoro mostrano una differenza significativa fra loro e i giovani tedeschi.²⁹ L'emergere di profonde differenze sociali è anche il prodotto del sistema educativo e formativo, che evidentemente non va incontro ai bisogni specifici dei giovani immigrati.³⁰ La segregazione spaziale degli immigrati è collegata alla segregazione culturale; questa seconda si nota, per esempio, con l'aumento della religiosità fra gli immigrati turchi.³¹

²² Statistisches Bundesamt, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Bevölkerung mit Migrationshintergrund – Ergebnisse des Mikrozensus 2007*, cit., p. 6.

²³ Statistisches Bundesamt, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit 2007*, cit., tav. 1.2.

²⁴ Statistisches Bundesamt, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Bevölkerung mit Migrationshintergrund – Ergebnisse des Mikrozensus 2005*, cit., p. 7.

²⁵ Statistisches Bundesamt, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Bevölkerung mit Migrationshintergrund – Ergebnisse des Mikrozensus 2007*, cit., p. 32.

²⁶ *Report of the Committee on the Elimination of Racial Discrimination*, Seventy-second session (18 February-7 March 2008), Seventy-third session (28 July-15 August 2008); General Assembly, *Official Records*, Sixty-third session, Supplement n. 18 (A/63/18), p. 40.

²⁷ Statistisches Bundesamt, *Stand und Entwicklung der Erwerbstätigkeit 2004*, Wiesbaden 2005; si vedano anche i dati qualitativi del censimento sulla disoccupazione tra gli immigrati: Statistisches Bundesamt, *Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Bevölkerung mit Migrationshintergrund – Ergebnisse des Mikrozensus 2007*, cit., p. 236.

²⁸ R. Anhut, W. Heitmeyer, *Desintegration, Konflikt und Ethnisierung*, in W. Heitmeyer, R. Anhut (a. c. di), *Bedrohte Stadtgesellschaft. Soziale Desintegrationsprozesse und ethnisch-kulturelle Konfliktkonstellationen*, Weinheim, München 2000, pp. 17-75, pp. 22; S. Tiemann, *Die Integration islamischer Migranten in Deutschland und Frankreich – ein Situationsvergleich ausgewählter Bevölkerungsgruppen*, Berlin 2004.

²⁹ R. Anhut, W. Heitmeyer, *Desintegration, Konflikt und Ethnisierung*, cit., pp. 17-75; S. Tiemann, *Die Integration islamischer Migranten in Deutschland und Frankreich – ein Situationsvergleich ausgewählter Bevölkerungsgruppen*, cit., p. 37; Statistisches Bundesamt, *Strukturdaten und Integrationsindikatoren über die ausländische Bevölkerung in Deutschland 2002*, Wiesbaden 2004.

³⁰ M. Gomolla, F.-O. Radtke, *Institutionelle Diskriminierung. Die Herstellung ethnischer Differenz in der Schule*, Opladen 2002.

³¹ A. Goldberg, M. Sauer, *Konstanz und Wandel der Lebenssituation türkischstämmiger Migranten in Nordrhein-Westfalen*, Stiftung Zentrum für Türkeistudien, Universität Duisburg-Essen, 2003, p. 7.

L'attuale situazione degli immigrati può essere in parte spiegata con i cambiamenti economici e sociali degli ultimi decenni, che in generale li hanno sfavoriti. Le storie d'immigrazione riuscita avvenute in Europa e nel Nord America nel XIX e XX secolo riguardavano gruppi migranti che attraverso il lavoro riuscivano a integrarsi economicamente e culturalmente nel tessuto sociale. Nello stesso modo alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX diverse ondate di lavoratori polacchi si stabilirono in Germania dell'Ovest, in particolare nelle aree delle miniere di carbone; essi si mescolarono piuttosto rapidamente alla popolazione e nel giro di mezzo secolo divennero invisibili, senza costituire un gruppo distinto. La scomparsa del lavoro di massa (a bassa specializzazione) e la trasformazione delle industrie in imprese di informazione e servizi, dipendenti dal lavoro ad alta specializzazione, hanno contribuito a cambiare drasticamente il mercato del lavoro e con questo la tradizionale cornice dei meccanismi di integrazione sociale (basati sul lavoro). Le economie sommerse, il mercato nero e il lavoro a basso salario, in particolare oggi nelle aree metropolitane, offrono opportunità di impiego precario per i nuovi immigrati e per la seconda e terza generazione di quelli che si sono stabilizzati durante gli ultimi quattro decenni.

I cambiamenti politici in Europa hanno poi contribuito a danneggiare notevolmente lo status degli immigrati, attraverso la nuova cornice giuridica sull'immigrazione e le politiche coercitive. Mentre negli anni sessanta e settanta la maggior parte degli immigrati entrava in Germania legalmente (come forza lavoro o per il ricongiungimento familiare), oggi lo status legale dei nuovi arrivati conduce all'illegalità o a uno status precario per richiedenti asilo, rifugiati e immigrati scarsamente tollerati, soggetti a severi controlli amministrativi e minacciati da un serio rischio di criminalizzazione (come conseguenza della trasgressione delle misure amministrative di divieto di abbandonare la residenza nei centri per rifugiati/richiedenti asilo). Con lo sviluppo di una domanda di lavoratori molto qualificati, gli immigrati comuni appaiono come disoccupati mantenuti dall'assistenza sociale.

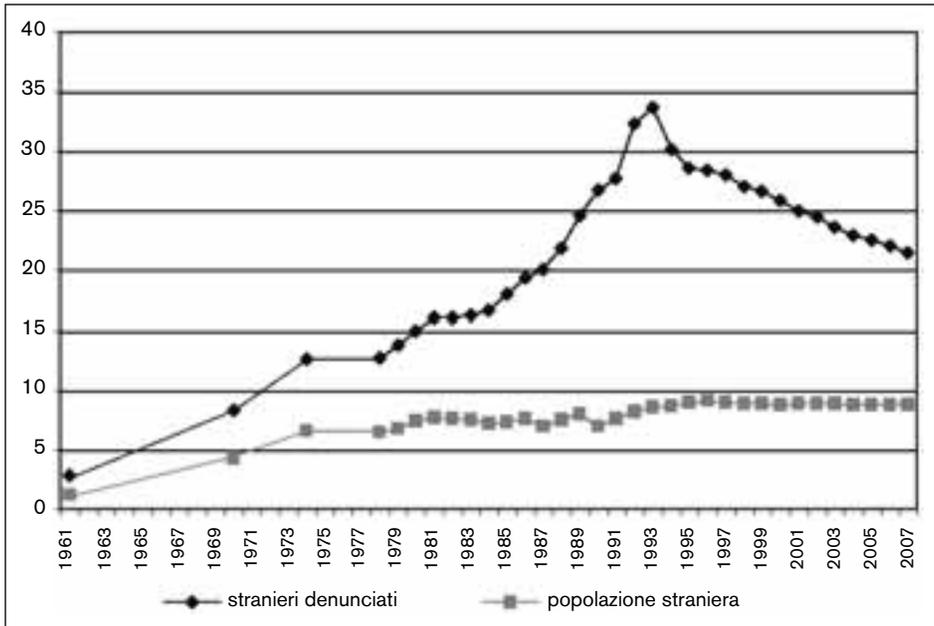
Le politiche contro la criminalità si preoccupano non solo dei delitti e della vittimizzazione ma specialmente dei potenziali fattori di devianza o delinquenza, come i problemi familiari, la disoccupazione, la mancanza di educazione e formazione professionale.

Immigrazione, crimine e integrazione

Il tasso di stranieri denunciati o arrestati dalla polizia tedesca è aumentato continuamente. Nel 1953, quando le statistiche della polizia vennero pubblicate per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, il tasso di stranieri imputati era 1,7%.³² Il grafico 2 mostra i dati sulla popolazione straniera residente in Germania e sui tassi di cittadini stranieri denunciati o arrestati dal 1961 al 2007. Appare evidente che gli stranieri sono sovrarappresentati nelle

³² H.-J. Albrecht, *Ethnic Minorities, Crime and Criminal Justice in Germany*, in M. Tonry (a c. di), *Crime and Justice*, "A Review of Research", vol. 21, Chicago 1997, pp. 31-99.

Grafico 2. Stranieri denunciati e percentuale stranieri sulla popolazione 1961-2007



Fonte: Bundeskriminalamt (a c. di), Polizeiliche Kriminalstatistik 1961-2007. Wiesbaden 1962-2008; Statistisches Bundesamt: Bevölkerung und Erwerbstätigkeit. Bevölkerungsfortschreibung 2007. Wiesbaden 2008, tav. 1.2.

statistiche della polizia ed è anche chiaro che i cambiamenti significativi nei tassi degli stranieri sono indipendenti dal tasso della popolazione straniera residente. Sebbene fra l'inizio degli anni novanta e il 2007 la proporzione fra stranieri e popolazione residente alla lunga non cambi significativamente, in questo stesso periodo il tasso di stranieri incriminati scende di circa un terzo. Questa diminuzione corrisponde al drastico calo dei richiedenti asilo dal 1993 a oggi, periodo in cui la Costituzione tedesca in merito al diritto di asilo è stata modificata rendendo i criteri per ottenerlo fortemente restrittivi. Questa diminuzione è particolarmente marcata nell'area dei reati predatori, in particolare i furti nei negozi, e fornisce un indizio significativo sui tipi di reati in cui sono più coinvolti i richiedenti asilo.

In sintesi, sulla base delle conoscenze disponibili riguardo alla relazione fra immigrazione e i reati accertati dalla polizia, possiamo affermare che alcuni gruppi di immigrati mostrano percentuali di coinvolgimento nei reati molto più alte rispetto alla maggioranza degli altri gruppi. La percentuale di immigrati denunciati o arrestati è particolarmente alta nei casi di crimini violenti. Alcuni gruppi di immigrati manifestano comunque lo stesso grado di coinvolgimento nei reati o anche una minore partecipazione rispetto alla maggioranza degli imputati.

Ovviamente la prima generazione di immigrati degli anni cinquanta e sessanta è stata coinvolta in maniera minore nel crimine di quanto non lo siano

stati la seconda e la terza generazione di immigrati e quelli arrivati negli anni ottanta e novanta.

L'aspetto che la maggior parte degli immigrati hanno in comune è lo svantaggio sociale ed economico e la posizione precaria. Le differenze culturali fra gruppi posizionati allo stesso livello sociale possono dar luogo a schemi criminali piuttosto differenti, diversi in termini sia di modelli di coinvolgimento nel crimine sia nell'intensità di questo. Le differenze culturali osservabili nei gruppi immigrati riguardano la capacità della comunità di costruire e preservare l'omogeneità etnica e culturale dei gruppi migranti.

Durante gli ultimi due decenni, il dibattito su immigrazione e criminalità ha enfatizzato i problemi caratteristici dei giovani immigrati che appartengono alla seconda o terza generazione. Si presume che, nei gruppi di giovani immigrati, violenza, cronicità dei reati e attività delle bande svolgano un ruolo significativo. Secondo i dati della polizia di Berlino, circa il 45% dei crimini violenti giovanili commessi in gruppo avvengono a opera di giovani immigrati.³³ Comunque i dati registrati dalla polizia sono affetti da due tipi di problema: primo, identificano gli immigrati attraverso la variabile della nazionalità, che potrebbe condurre alla sottostima dei tassi di partecipazione al crimine; secondo, non conteggiano i crimini non denunciati dalle vittime.

Nel corso dell'ultimo decennio sono stati realizzati diversi *Self Report Studies* allo scopo di testare le ipotesi sulla sproporzione del coinvolgimento dei giovani immigrati nel crimine. La maggior parte di queste indagini sono state eseguite secondo la modalità delle inchieste scolastiche, concentrandosi sui ragazzi dai 15 ai 18 anni. Mentre i tassi di partecipazione al crimine non mostrano alcuna differenza significativa fra i giovani tedeschi e i diversi gruppi di giovani immigrati,³⁴ in particolare per quanto riguarda i reati contro la proprietà e il consumo di stupefacenti, tutti gli studi condotti sin qui confermano un coinvolgimento sproporzionato nei crimini violenti come nelle rapine e nei furti in strada, in particolare dei giovani immigrati turchi e dei giovani provenienti dall'ex Jugoslavia.³⁵ I giovani immigrati di origine turca sono anche più inclini a ricorrere alla violenza in situazioni conflittuali, quando si tratta di affrontare le diatribe inter- e intraetniche.³⁶ L'alto tasso di violenza nei ragazzi turchi è spiegato dal forte legame con le bande e dalla particolare rilevanza che ha l'onore nelle comunità turche.³⁷ Per di più, sembra che i giovani immigrati subiscano maggiori punizioni corporali durante l'infanzia.³⁸ Se l'enfasi è

³³ Der Polizeipräsident in Berlin, Polizeiliche Kriminalstatistik 2006, Berlin 2007, p. 87.

³⁴ T. Naplava, *Delinquenz bei einheimischen und immigrierten Jugendlichen im Vergleich*, Freiburg 2002.

³⁵ W. Heitmeyer, *Gewalt*, Weinheim-München 1995; K.-J. Tillmann, B. Holler-Nowitzki, H.G. Holtapfels, U. Meier, U. Popp, *Schülergewalt als Schulproblem. Verursachende Bedingungen, Erscheinungsformen und pädagogische Handlungsperspektiven*, Weinheim-München 2000; D. Enzmann, P. Wetzels, *Gewaltkriminalität junger Deutscher und Ausländer*, "Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie", 52(2000), pp. 146-152; D. Oberwittler, T. Blank, T. Köllisch, T. Naplava, *Soziale Lebenslagen und Delinquenz von Jugendlichen*, Freiburg 2001.

³⁶ J. Müller, *Jugendkonflikte und Gewalt mit ethnisch-kulturellem Hintergrund*, in W. Heitmeyer, R. Anhut (a. c. di), *Bedrohte Stadtgesellschaft. Soziale Desintegrationsprozesse und ethnisch-kulturelle Konfliktkonstellationen*, cit., pp. 257-305, p. 283.

³⁷ Ivi, p. 284.

³⁸ D. Baier et al., *Jugendliche in Deutschland als Opfer und Täter von Gewalt*, Hannover 2009.

posta sul ruolo dell'onore nell'interpretazione della violenza fra i giovani maschi turchi,³⁹ bisognerebbe considerare anche le tematiche classiche dello studio delle subculture e delle bande. La violenza esercitata dai giovani adulti sovrappungerebbe per motivi quali "l'onore maschile" e "il desiderio di violenza".⁴⁰ Queste motivazioni sarebbero radicate nella lealtà/solidarietà del sistema di gruppo e nella ricerca di uno status sociale.

Tuttavia, sembra discutibile che una particolare cultura turca dell'onore e della reputazione si sommi alla spiegazione della violenza fra i giovani maschi. Fino a oggi non esiste un'evidenza empirica che confermi che i giovani immigrati siano diversi dai loro coetanei indigeni per motivi che innescano la violenza. L'affiliazione a bande è fortemente simile nei gruppi di giovani tedeschi, nei turchi e negli immigrati di etnia tedesca: circa l'80% è propenso a usare la violenza nella soluzione dei conflitti.⁴¹ Inoltre, si riscontrano solo piccole differenze riguardo ai legami con le famiglie. I giovani turchi ed etnico-tedeschi inclini alla violenza sono meno d'accordo di altri giovani con l'idea che gli immigrati debbano adattarsi alla lingua e alla cultura tedesca.⁴²

Nella spiegazione della violenza giovanile, dei reati cronici e dell'incremento di tale violenza, una speciale attenzione è stata posta sulla scomparsa del lavoro non specializzato e sulla crescente domanda di qualificazione e formazione come requisito per accedere al mercato del lavoro. Si deduce che da questo conseguano processi di esclusione sociale e marginalizzazione economica; inoltre la crescente concentrazione di problemi giovanili nei centri storici porta questi quartieri a essere svantaggiati.

Tali supposizioni riguardano anche la tendenza a lungo termine verso il crescente controllo formale della visibilità dei giovani, che riflette un profondo cambiamento nella gestione del rischio riguardante i bambini e gli adolescenti.⁴³

Discriminazione e giustizia criminale

Gli approcci teorici sulla discriminazione e sulla parziale applicazione della legge devono prima di tutto essere differenziati secondo le ipotesi sulla partecipazione delle minoranze di immigrati alla criminalità come problema sociale eminente e le ipotesi sui processi decisionali in materia di polizia e di gestione amministrativa e penale del sistema giudiziario. A proposito della partecipazione degli stranieri ai reati si possono distinguere la teoria dello *scapegoating*⁴⁴ e quella dei conflitti sulle risorse (occupazione, alloggio ecc.). Inol-

³⁹ Si veda F. Gesemann, *Junge Zuwanderer und Kriminalität in Berlin. Bestandsaufnahme – Ursachanalyse – Präventionsmaßnahmen*, Der Beauftragte des Senats für Integration und Migration, Berlin 2004, pp. 67-68.

⁴⁰ K. Graham, S. Wells, "Somebody's Gonna Get Their Head Kicked in Tonight". *Aggression among Young Males in Bars – A Question of Values?*, "British Journal of Criminology", 43 (2003), p. 560.

⁴¹ J. Müller, *Jugendkonflikte und Gewalt mit ethnisch-kulturellem Hintergrund*, cit., p. 291.

⁴² Ivi, p. 287.

⁴³ D. Oberwittler, T. Köllisch, *Nicht die Jugendgewalt, sondern deren polizeiliche Registrierung hat zugenommen – Ergebnisse einer Vergleichsstudie nach 25 Jahren*, "Neue Kriminalpolitik", 2004, pp. 144-147.

⁴⁴ *Scapegoat* è il capro espiatorio; con *scapegoating* si indica la tendenza a proiettare la responsabilità dei

tre, le agenzie amministrative di ricerca sui “nuovi” problemi sociali hanno visto nel problema del coinvolgimento degli stranieri nella criminalità la potenziale funzione di stabilizzazione del potere politico, utilizzandolo per mobilitare il sostegno ai gruppi di maggioranza.

Per quanto riguarda il ruolo delle forze di polizia nell'avviare le indagini penali, va osservato che la polizia tedesca non ha il diritto formale di decidere in materia di arresto. Essa trasmette la richiesta di indagare su presunti criminali al pubblico ministero, che decide il rinvio a giudizio (e stabilisce la convalida dell'arresto, ossia i termini di custodia cautelare) [procedimento simile a quello italiano, *NdC*].

Sembra esistere consenso su fatto che la probabilità che una persona possa essere trattata come un sospetto criminale in base a un certo numero di precedenti sia la stessa per qualsiasi tipo di trasgressore; la probabilità di essere sospettati per un reato penale è estremamente bassa nel caso della maggior parte dei reati e le indagini di polizia sembrano orientate in base al tipo di reato, in particolare dalla sua gravità. I tassi più elevati di indagati tra le minoranze etniche potrebbero essere la conseguenza di “incontri” con persone etnicamente connotate che indurrebbero la polizia ad adottare pregiudizi negativi. Ma una ricerca sperimentale smentisce questa ipotesi: gli indagati appartenenti a minoranze etniche, in generale, sembrano essere più cooperativi con la polizia. Guardando poi l'andamento del processo penale, non emerge un maggiore rischio per i membri delle minoranze di essere sospettati e di essere formalmente imputati di un reato.⁴⁵ Tuttavia, la tesi che gli stranieri siano trattati in un modo discriminatorio ha certamente alcune ragioni. In certi settori, come per esempio i reati di droga, le strategie di applicazione della legge comprendono il *profiling* etnico e prendono di mira determinate minoranze etniche (coinvolte in vari circuiti di distribuzione di stupefacenti). Alcuni studi hanno esaminato gli atteggiamenti e le percezioni della polizia nei confronti degli immigrati e delle minoranze etniche. La questione è se la discriminazione e il razzismo riflettano modelli sistematici o se tali atteggiamenti corrispondano alle “mele marce”, secondo la teoria spesso adottata dalle autorità per sostenere che gli abusi sarebbero limitati a casi eccezionali.⁴⁶ Il trattamento discriminatorio è stato evocato per spiegare la sproporzione tra il numero degli stranieri e dei nazionali perseguiti dalla polizia. All'inizio del 1990, un sondaggio sugli agenti di polizia ha rivelato che la maggioranza di essi ritiene che il trattamento differenziato adottato nei confronti degli immigrati sia giustificato. Le ragioni addotte a tal proposito riguardano il loro status, i loro comportamenti, i valori diversi. In generale i dati confermano che la polizia ritiene che gli immigrati siano diversi.⁴⁷

propri problemi su un nemico concreto che può assumere forme diverse. Lo *scapegoating* permette di trovare un pretesto contro cui combattere per dare senso all'agire o per ritrovare coesione sociale (ciò che Dal Lago chiama “tautologia della paura”). Può trattarsi del fumatore che ci fa rischiare il cancro o, sempre più, di immigrati che diventano altrettanti “nemici”, *NdC*.

⁴⁵ M. Kubink, *Veständnis und Bedeutung von Ausländerkriminalität. Eine Analyse der Konstitution sozialer Probleme*, Pfaffenweiler 1993, pp. 60.

⁴⁶ H.-G. Jaschke, *Öffentliche Sicherheit im Kulturkonflikt*, Frankfurt 1997, p. 191.

⁴⁷ B. Franzke, *Polizei und Ausländer. Kriminalistik 1993*, pp. 615-618, p. 616.

L'interpretazione delle ricerche svolte fino a oggi evidenzia i problemi strutturali che affliggono il rapporto tra immigrati e polizia. In particolare, gli immigrati arrivati negli anni novanta sono svantaggiati.⁴⁸ Gli elevati tassi di disoccupazione e il problema dell'accesso al mercato del lavoro regolare sono associati ad alti tassi di inserimento nelle economie sommerse. Questo vale in particolare per i clandestini. Il forte coinvolgimento nello spaccio di droghe o in altre economie informali espone gli immigrati a un alto tasso di controlli da parte delle polizie.

Gli studi si sono occupati degli atteggiamenti e delle percezioni della polizia, mentre i dati riguardanti l'uso della forza negli arresti e nelle procedure di ricerca dei sospetti non sono disponibili; a rendere conto delle uccisioni e in generale dell'uso delle armi da fuoco sono quindi le informazioni raccolte dal ministero dell'Interno, che però non distinguono tra immigrati e altri gruppi per quanto riguarda le vittime della polizia. I dati longitudinali rivelano che il numero di persone uccise o ferite da armi da fuoco della polizia è stabile (e timidamente in declino), come in generale l'uso delle armi contro le persone.⁴⁹ Nel corso degli ultimi due decenni la polizia ha usato armi da fuoco contro le persone in media 60-70 volte l'anno. In media circa 10 persone all'anno sono morte e circa 30 sono state ferite a seguito di uso di armi da fuoco da parte della polizia. Sebbene su questi fatti non siano state effettuate ricerche, sembra che quasi tutti i casi di uso di armi da fuoco non abbiano a che fare con tensioni etniche.

Gli studi sulla fiducia nelle forze di polizia in quanto istituzione rivelano che non ci sono differenze tra i giovani tedeschi e quelli appartenenti ai vari gruppi di immigrati. Mentre circa il 25% dei giovani della Germania occidentale, degli italiani e dei greci dichiarano di nutrire diffidenza rispetto alla polizia in generale, fra i turchi e i tedesco-orientali si ha un tasso rispettivamente del 37 e del 33%. La fiducia e la sfiducia nella polizia quindi dovrebbero essere spiegate non con lo status di immigrato ma con il forte senso di appartenenza a un gruppo di emarginati. Le differenze, tuttavia, non sono particolarmente marcate per i gruppi in generale: diventano più evidenti con l'introduzione di variabili quali il sesso, l'istruzione e il luogo di residenza. La sfiducia nella polizia è particolarmente elevata nell'area metropolitana di Berlino, dove l'84% circa dei turchi intervistati dichiara di non avere o avere fiducia limitata nella polizia.⁵⁰ Questo indica una profonda differenza etnica rispetto al corrispondente tasso dei giovani tedeschi, che è di circa il 30%. Una spiegazione può essere trovata nel processo di segregazione spaziale e nella creazione di ghetti nel centro città e nel centro storico di Berlino, dove le comunità etniche hanno avuto una notevole crescita.⁵¹ La sfiducia nella polizia nelle aree metro-

⁴⁸ H.-J. Albrecht, *Illegalität, Kriminalität und Sicherheit*, in J. Alt, M. Bommers (a c. di), *Illegalität. Grenzen und Möglichkeiten der Migrationspolitik*, Wiesbaden 2006, pp. 60-80.

⁴⁹ Innenministerium Baden-Württemberg, *Schusswaffengebrauch der Polizei*, Stuttgart, Pressestelle Innenministerium 2005.

⁵⁰ F. Gesemann, "Ist egal ob man Ausländer ist oder so – jeder Mensch braucht die Polizei" – *Die Polizei in der Wahrnehmung junger Migranten*, in A. Groenemeyer, J. Mansel (a c. di), *Die Ethnisierung von Alltagskonflikten*, Opladen 2003, pp. 203-228, p. 211.

⁵¹ A. Groenemeyer, J. Mansel (a c. di), *Die Ethnisierung von Alltagskonflikten*, cit.

**Percentuali di proscioglimento per due gruppi di età
(nati nel 1970 e nel 1980, all'età di 16 anni, maschi)**

	<i>tedeschi</i>		<i>tedeschi "etnici"</i>			<i>stranieri</i>			
	<i>primo reato</i> 1985	<i>secondo</i> 1995	<i>primo reato</i> 1985	<i>secondo</i> 1995	<i>secondo</i> 1995	<i>primo reato</i> 1985	<i>secondo</i> 1995	<i>secondo</i> 1995	
furto	60	82	77	61	85	82	54	81	82
furto aggravato	22	37	22	20	49	14	18	27	17
violenza	32	49	37	38	24	9	32	28	18
totale	55	76	60	55	78	60	50	71	66

politane può essere alimentata anche dalla frequenza di contatti (compresi gli arresti) fra essa e i giovani immigrati, fatto particolarmente rilevante nelle grandi città. I dati di una ricerca a Friburgo rivelano che, se si confrontano i giovani delinquenti tedeschi e stranieri nel 1985 e nel 1995, le percentuali di proscioglimento in generale non differiscono per la prima recidiva. Tuttavia vi sono differenze nelle percentuali di non-azione penale per reati violenti. I delinquenti minorenni stranieri hanno meno probabilità di essere prosciolti.

Le conseguenze dello status d'immigrati sulla condanna sono piuttosto lievi: gli stranieri corrono il rischio di subire pene o carcerazioni un po' più alte e hanno un po' meno probabilità di ottenere una pena condizionale o la sospensione di questa o la libertà vigilata.⁵² Ma, in generale, la variabile "minoranze etniche" fornisce solo un apporto molto modesto alla spiegazione delle differenze nella condanna.⁵³ Ciò vale non solo per la condanna penale degli adulti ma anche in materia penale minorile.⁵⁴

La lieve differenza tra i giovani delinquenti tedeschi e stranieri per quanto riguarda la carcerazione dei minori (2,4% *vs* 3,4% di tutti i colpevoli e dei condannati) studiata da Geißler e Marißen è dovuta principalmente a casi di reato di droga. Se si analizza questo reato la differenza svanisce. È particolarmente degno di nota che le differenze sono praticamente inesistenti in caso di reati violenti e reati sessuali; risultati simili sono stati ottenuti da Oppermann. Essendo l'etnicità un diffuso stato variabile, si può presumere che il suo impatto sulla condanna sia meno pronunciato o a volte inesistente nei casi di un consistente set di reati e di relative caratteristiche (per esempio la gravità del reato, previa registrazione), o nel caso di un'ovvia necessità a causa dell'adozione di standard di pene (casi di reati non gravi) e di pene amministrative per le quali vi sono sentenze già predisposte.⁵⁵

⁵² U. Steinhilper, *Definitions- und Entscheidungsprozesse bei sexuell motivierten Gewaltdelikten*, Konstanz 1986.

⁵³ R. Greger, *Strafzumessung bei Vergewaltigung*, "Monatsschrift für Kriminologie und Strafrechtsreform", 70 (1987), pp. 261-277; H.-J. Albrecht, *Strafzumessung bei schwerer Kriminalität*, Berlin 1994.

⁵⁴ R. Geißler, N. Marißen, *Kriminalität und Kriminalisierung junger Ausländer. Die tickende soziale Zeitbombe – ein Artefakt der Kriminalstatistik*, "Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie", 42 (1990), pp. 663-687; A. Oppermann, *Straffällige junge Ausländer: Kriminalitätsbelastung und soziale Bedingungen*, "Bewährungshilfe", 34 (1987), pp. 83-95; P.-A. Albrecht, Ch. Pfeiffer, *Die Kriminalisierung junger Ausländer. Befunde und Reaktionen sozialer Kontrollinstanzen*, München 1979.

⁵⁵ J.D. Unnever, L.A. Hembroff, *The Prediction of Racial/Ethnic Sentencing Disparities: An Expectation States Approach*, "Journal of Research in Crime and Delinquency", 25 (1988), pp. 53-82.

Pertanto, solo una serie di caratteristiche particolarmente inconsistente può essere assunta per innescare effetti di etnicità o nazionalità sulle condanne. È stato ipotizzato che le dimensioni relativamente ridotte dell'influenza delle variabili etniche sulla condanna possano essere dovute al fatto che una parte sostanziale dei crimini gravi commessi da appartenenti a una minoranza coinvolgono vittime di questa e che tale influenza potrebbe risultare superiore se si includessero crimini che coinvolgono minoranze vittime e autori di reati da parte della maggioranza. Fino a ora tale questione non è stata affrontata in modo adeguato.

Immigrati e vittimizzazione

In Germania la relazione fra immigrati e vittimizzazione non ha mai ricevuto l'attenzione e la partecipazione degli immigrati. Mentre le statistiche di polizia tengono conto della nazionalità dei sospetti, esse trascurano di riportare la nazionalità (o lo status di immigrato) della vittima. Le indagini sulle vittime condotte in Germania hanno raramente tenuto conto degli immigrati. Il tema della vittimizzazione non è stato preso in considerazione nemmeno nella prospettiva di ricerca sull'immigrazione e in particolare sull'immigrazione clandestina.⁵⁶

Durante gli ultimi due decenni l'intento di pensare gli immigrati come vittime è stato influenzato da diversi fattori e interessi politici, che riflettono in certa misura il loro presunto potenziale nel creare conflitti e violenza in conseguenza della segregazione e della diversità culturale.

All'inizio degli anni novanta il tema della violenza xenofoba suscitò attenzione a causa del crescere degli estremismi di destra e di sinistra e di una serie di violenze su larga scala nei confronti dei richiedenti asilo e degli altri immigrati. Un secondo fatto rilevante nell'agenda politica ha riguardato gli omicidi d'onore. Un terzo tema è stato il ciclo della violenza, secondo cui gli alti livelli di essa nelle famiglie immigrate (in particolare le turche) colpisce negativamente i bambini rendendoli inclini a diventare giovani e poi adulti violenti.⁵⁷ Infine, le vittime della tratta di esseri umani sono state oggetto di un'attenzione particolare; in quest'area si intrecciano diversi problemi sociali delicati: prostituzione, immigrazione clandestina e crimine organizzato.⁵⁸

Il rischio che i cittadini stranieri siano vittime – in base ai reati registrati dalla polizia – venne studiato per la prima volta in Baviera⁵⁹ negli anni novanta. In quell'occasione emerse che la percentuale dei cittadini stranieri vittime di crimini ammontava a circa l'11% di tutte le vittime registrate nelle statistiche della polizia. Per diverse nazionalità il tasso di vittimizzazione era da due a cinque volte più alto di quello dei tedeschi.⁶⁰ Una ricerca condotta in quat-

⁵⁶ Si veda per esempio E. Eichenhofer (a c. di), *Migration und Illegalität*, Osnabrück 1999.

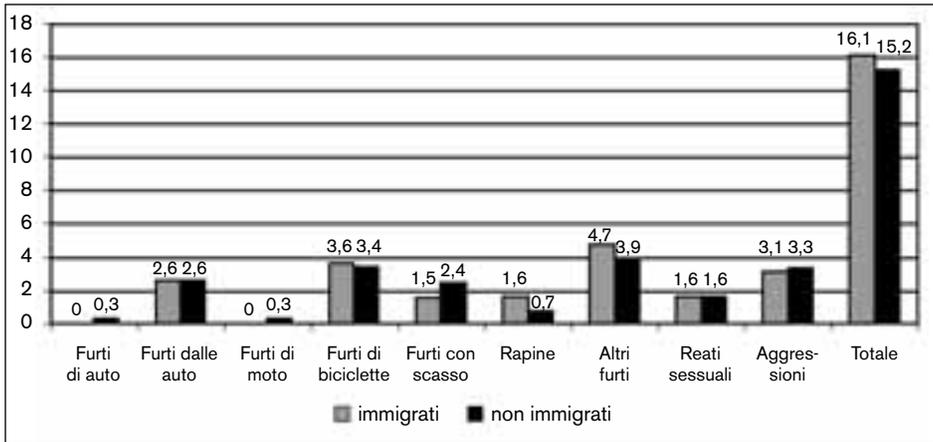
⁵⁷ D. Baier et al., *Jugendliche in Deutschland als Opfer und Täter von Gewalt*, Hannover 2009.

⁵⁸ H.-J. Albrecht, *Trafficking in Humans and Human Rights*, in St. Parmentier, E. Weitekamp (a c. di), *Crime and Human Rights*, vol. 9, *Sociology of Crime, Law and Deviance*, Amsterdam 2007, pp. 39-71.

⁵⁹ J. Luff, M. Gerum, *Ausländer als Opfer von Straftaten*, München 1995, pp. 48.

⁶⁰ Ivi, p. 176.

Grafico 3. Indice di vittimizzazione (ultimi 12 mesi) fra immigrati e autoctoni in Germania



Fonte: European Crime Survey 2005.

tro distretti di polizia riscontrò una percentuale del 54% di cittadini stranieri vittime di omicidi e un elevato tasso di cittadine straniere vittime di stupro e aggressione (circa il 30% degli stupri e delle aggressioni sono contro cittadini stranieri).⁶¹ Si può presumere che le cifre sul crimine relative ai cittadini stranieri siano fortemente influenzate dallo stato di clandestinità, tenendo conto che il 5% di tutti i crimini erano denunciati da vittime straniere⁶² e che i lavoratori immigrati erano sovrarappresentati fra le vittime accertate dalla polizia.

Le statistiche dell'indagine europea sul crimine del 2005 forniscono per la prima volta informazioni sui tassi di vittimizzazione di un campione nazionale rappresentativo che include gli immigrati. Secondo la selezione di crimini contro la persona e contro la proprietà, considerando questi dati (N = 2000, indagine telefonica), i tassi di vittimizzazione sono praticamente gli stessi per gli immigrati e per i non immigrati.

La Germania ha implementato dispositivi con lo scopo di monitorare i crimini di stampo razzista (xenofobo e antisemita), fornendo così le basi per valutare la portata del crimine razzista.

Sintetizzando i dati reperibili sulla violenza razziale si può affermare che il problema generale di tutti i dati relativi a crimini registrati dalla polizia è che dipendono sia dalla denuncia delle vittime sia dalle risorse investite nelle indagini sul crimine senza vittime (per esempio l'incitamento all'odio razziale attraverso internet), e questo riguarda in particolare i crimini dovuti all'odio razziale, dove lo specifico problema di stabilire un motivo crea ulteriori incertezze. Non sono disponibili dati della polizia sulla violenza di stampo razziale esercitata anche in alcune professioni come la stessa polizia o le guardie carcerarie.⁶³ L'informazione in questo campo deriva quasi esclusivamente dalle in-

⁶¹ Ivi, p. 172.

⁶² Ivi, p. 126.

⁶³ Sul problema della raccolta dei dati in questo campo si veda in particolare F. Jobard, *L'Usage de la*

dagini delle Ong o dai media.⁶⁴ Non sono disponibili dati della polizia riguardo a situazioni di violenza razzista sfociate in pogrom o altre forme di violenza collettiva anche se non necessariamente organizzata.

La struttura dei crimini razzisti registrati dalla polizia riflette sia le rispettive definizioni sia le procedure di raccolta dei dati. In generale le statistiche della polizia mostrano che la maggior parte dei reati di stampo razzista è costituito da crimini di propaganda e crimini di persecuzione. Come prevedibile, per la Germania si ha un aumento della violenza razziale localizzato agli inizi degli anni novanta. L'incremento sembra essere connesso sia al crescere di partiti e organizzazioni politiche estremiste, sia al discorso politico sui problemi dell'asilo e l'immigrazione. Evidentemente il corso della violenza razzista è soggetto a ondate di violenza minore o maggiore, che potrebbero essere spiegate provvisoriamente con le violente campagne portate avanti da vari gruppi estremisti, dagli effetti di mobilitazione dei conflitti internazionali e dal comportamento emulativo. Si presume che gli eventi emblematici in termini di estrema violenza (per esempio Rostock/Lichtenhagen e Hoyerswerda)⁶⁵ verificatisi agli inizi degli anni novanta siano stati generati da un processo di incremento mediatico della violenza politica che ha favorito l'inserimento della violenza xenofoba in una cornice di discorsi che hanno legittimato l'ostilità all'asilo politico.⁶⁶

La sopra menzionata indagine europea sul crimine del 2005 includeva per la prima volta variabili con lo scopo di identificare il crimine dovuto all'odio razziale. Agli intervistati erano richieste informazioni sulle motivazioni dei colpevoli. Da quest'indagine si può concludere che le spiegazioni ufficiali sulla violenza razziale sottostimino seriamente l'estensione della stessa. Anche se i tassi di vittimizzazione alla lunga non differiscono fra immigrati e non, una percentuale significativamente più alta di eventi vittimizzanti viene percepita dagli immigrati come motivata dall'odio razziale.

Il crimine di stampo razzista ha un impatto più forte sui sentimenti di sicurezza, comunità e sull'adattamento individuale rispetto ai crimini ordinari. La particolare attenzione legata a questi crimini deriva sia dal fatto che sono stati commessi contro individui solamente sulla base della loro appartenenza a un gruppo ben definito della società, sia dall'escalation potenziale dei conflitti sociali e dal disturbo della pace pubblica e dell'ordine sociale.

force par la police, Paris 2001; H. Busch, *Andere Länder – ähnliche Sitten. Polizeiübergriffe und Kontrolle in Großbritannien und Frankreich*, in *Cilip* 67(2000), pp. 49-53; i report della Commissione contro la tortura del Consiglio d'Europa hanno spesso sottolineato il rischio per i detenuti di subire maltrattamenti e abusi; si veda per esempio Comité de prevention de la torture, *Rapport au gouvernement de la République française relatif a la visite effectuée par le C.P.T en France du 27 octobre au 8 novembre 1991*, Conseil de l'Europe, Strasbourg 1991; T. Feltes, *Legitime und illegitime Gewaltanwendung durch die Polizei*, in W. Heitmeyer, M. Schrötle, (a. c. di), *Gewalt. Beschreibungen, Analysen, Prävention*, Bonn 2006, pp. 539-556.

⁶⁴ Aktion Courage – Sos Rassismus, *Polizeiübergriffe gegen Ausländerinnen und Ausländer. Dokumentation*, Bonn 1999; AI Report 2001 – Germany (www.amnesty.org).

⁶⁵ Per una visione d'insieme si veda F. Esser, *Medienwirkung und fremdenfeindliche Straftaten. Eine Langzeitanalyse von 1991 bis 1996*, in Bundesprüfstelle für jugendgefährdende Schriften (a. c. di), *Von "Antisemitismus" bis "Xenophobie". Rechtsextreme Medien in Deutschland*, Bonn 1999, pp. 48-55.

⁶⁶ T. Ohlemacher, *Fremdenfeindlichkeit und Rechtsextremismus. Mediale Berichterstattung, Bevölkerungsmeinung und deren Wechselwirkung mit fremdenfeindlichen Gewalttaten*, 1991-1997, "Soziale Welt", 49 (1998), pp. 319-332; Ch. Lüdemann, *Zur "Ansteckungswirkung" von Gewalt gegenüber Ausländern – Anwendung eines Schwellenwertmodells kollektiven Verhaltens*, "Soziale Probleme", 3 (1992), pp. 137-153.

Conclusioni

Negli ultimi decenni in Germania c'è stata un'immigrazione importante. Un consistente numero di immigrati vive condizioni socio-economiche precarie ed è esposto a tassi sproporzionati di disoccupazione. Gli immigrati sono concentrati nelle grandi aree metropolitane.

L'integrazione degli immigrati fa parte delle priorità dell'agenda politica. Recenti studi di micro censimento hanno fornito una migliore conoscenza della dimensione dei gruppi di immigrati e dei problemi che li colpiscono.

Sulla base delle statistiche della polizia può essere osservata un'alta partecipazione al crimine, in particolare nei gruppi di giovani immigrati. I crimini violenti e i reati cronici sono diventati argomenti specifici d'interesse politico. I *Self Report Studies* mostrano che in generale i giovani immigrati non si differenziano dalla loro controparte autoctona rispetto ai reati contro la proprietà.

Le percezioni di discriminazione sono rilevanti soprattutto fra i giovani turchi. In generale la fiducia nella polizia e nelle altre istituzioni non è molto diversa dagli altri immigrati e dai giovani tedeschi. Un'eccezione è la città di Berlino, dove la segregazione è più evidente e la sfiducia nella polizia più pronunciata.

Nonostante i tassi di violenza fra i giovani maschi turchi siano più alti se comparati a quelli dei giovani tedeschi o di altri immigrati, negli ultimi decenni non si sono registrati episodi di violenza su larga scala o rivolte di ampie dimensioni.

Come mostra una recente indagine, in Germania i tassi di vittimizzazione non mostrano differenze fra gli immigrati e i non immigrati. Comunque, una proporzione consistente di immigrati percepisce la propria vittimizzazione come motivata da pregiudizi.

Negli ultimi decenni gli specifici esiti delle indagini sulla vittimizzazione sono stati enfatizzati. Fra questi troviamo l'omicidio d'onore, il matrimonio forzato, il traffico di esseri umani e i crimini d'odio razziale. Focalizzarsi su questi argomenti rafforza l'idea dell'immigrazione come problema e la percezione da parte dell'opinione pubblica che certi gruppi d'immigrati mostrino segni significativi di alterità e creino un potenziale di conflitti sociali e culturali.

(traduzione di Fabrizio Dentini)